

La Repubblica 18 Maggio 2022

Brancaccio, i padrini rialzano la testa e i commercianti pagano in silenzio

Alcuni commercianti hanno negato pure di fronte all'evidenza delle intercettazioni. «Ma sicuro che sono io?», hanno replicato ai poliziotti della squadra mobile. «Sicuro che stanno parlando di me?». Trent'anni dopo le stragi Falcone e Borsellino, a Palermo c'è ancora qualcuno che preferisce finire indagato per favoreggiamento alla mafia piuttosto che prendere le distanze. C'è un pezzo di Palermo che sta sprofondando negli anni più bui del potere mafioso. Fra Brancaccio, Ciaculli e Roccella, dove la scorsa notte squadra mobile e nucleo investigativo dei carabinieri hanno arrestato 31 persone. Sono i nuovi vecchi boss che non si rassegnano ad arresti, processi e inchieste. I boss che provano sempre a riorganizzarsi.

Il personaggio più eclatante che toma in carcere è Antonio Lo Nigro, che negli ultimi anni è entrato e uscito più volte dal carcere. Ogni volta, ha ripreso sempre ad esercitare le sue mansioni criminali: ha 43 anni, è un narcotrafficante in rapporti con l'Ndrangheta, è soprattutto esponente di una delle famiglia più blasonate di Cosa nostra, suo cugino Cosimo fu incaricato di procurare l'esplosivo per la strage Falcone, poi fece parte del commando che uccise don Pino Puglisi e organizzò le stragi del 1993, per queste accuse sta scontando l'ergastolo.

Dice il prefetto Francesco Messina, il direttore centrale anticrimine della polizia: «Siamo di fronte a un gruppo ancora potente, che ha messo in campo una massiva attività estorsiva. E i mafiosi hanno potuto contare sulla protezione delle vittime». È la drammatica notizia di questa indagine: le intercettazioni hanno svelato estorsioni a tappeto nella parte orientale di Palermo, ma nessuno ha denunciato. Dopo il primo blitz del luglio scorso, gli investigatori hanno chiamato una cinquantina di vittime e solo 10 hanno ammesso timidamente di aver ceduto ai ricatti dei padrini.

Uno ha ammesso di avere pagato 500 euro a Pasqua e a Natale. «A Pasqua del 2020 però non ho pagato, c'era il lockdown». Un altro, più timidamente, ha detto che come ogni anno erano venuti a chiedergli i soldi per organizzare la festa dello Sperone: «Da 10 a 200 euro», ma non ha riconosciuto nessuno nelle foto che i poliziotti gli mostravano. Nella periferia di Palermo paga lo sfincionaro, e anche il titolare della ditta edile. Qualcuno si è fatto anche avanti prima della richiesta, per una canonica “messa a posto mafiosa”, in modo da evitare preventivamente furti, rapine e altri guai. I mafiosi si compiacevano per tanto rispetto: «Vuole farsi strada», dicevano.

Oggi, in quaranta continuano a negare di avere pagato. E sono finiti indagati per favoreggiamento. Un drammatico ritorno al passato, ai giorni del dicembre 1989, quando venne scoperto il libro mastro dei boss Madonia: in quella lista,

c'erano una ottantina di operatori economici del centro città, nessuno aveva mai denunciato, una decina finirono poi sotto processo per false dichiarazioni. Ma erano altri anni. Perché oggi questo silenzio? Per paura o per convenienza?

Nel blitz del luglio scorso, venne arrestato dai carabinieri il nuovo capo del mandamento di Ciaculli, il nipote di Michele Greco il "Papa" di Cosa nostra: si chiama Giuseppe Greco, ha 64 anni, è il figlio di Salvatore un tempo soprannominato il "senatore" per i suoi rapporti con la politica. E una mafia antica quella che domina quella parte di Palermo. «Un'organizzazione che mantiene forti legami con territorio - dice il generale Giuseppe De Liso, il comandante provinciale dei carabinieri - il clan imponeva anche le proprie sensalie per le vendite immobiliari. E, poi, accanto agli affari tradizionali investiva nel traffico di droga e nelle scommesse on line». Una mafia che cerca sempre nuove occasioni per speculare: un pregiudicato vicino al clan, che lavorava al Civico, era riuscito a trarre 16 mila mascherine e a rivenderle a Ballarò.

«La guerra non è ancora finita - dice il prefetto Messina -. La mafia non ha più la struttura e la potenza militare, organizzativa e strategica che aveva negli anni delle stragi ma permane la sua pericolosità».

Salvo Palazzolo